



il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario
Agriolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessse usare il Conto Corr. Post. N. 125829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

L'idea per un'idea

L'immaginazione de «il Castello» di questo Febbraio è pronta, manca solo quello che chiamiamo l'articolo di fondo, cioè il primo articolo, l'editoriale. E' curioso che il primo articolo, quello che dovrebbe essere il più importante si chiama di fondo, e confessò francamente il mio peccato di ignorarne il perché. Così come confessò candidamente che non ho la minima idea di quello che possa scrivere di importante per l'articolo di fondo di questo mese, e siamo arrivati addirittura all'ultimo momento, ed è necessario pur scriverlo questo benedetto articolo di fondo, giacché non è concepibile uscire con le due prime colonne e mezza mancanti, oggi che c'è la libertà di stampa e la gente assolutamente non può ammettere che esca un giornale con alcune colonne mancanti, cioè in bianco, come quando c'era la censura preventiva e lo stampone del giornale, cioè la copia della matrice, bisognava portarla preventivamente in questura, e lì, se qualche scritto non garbava al regime dominante od alla questura che non voleva grattaci e stava sempre preoccupata di non urtare la suscettibilità di chi deteneva il potere, veniva depennato, ed i redattori del giornale si facevano un dovere ed un piacere di passare lo stampone alle stampe con alcuni pezzi in meno, specialmente quando o mancaro ora proprio l'articolo di fondo, il quale così faceva ancora più colpo, in quanto i lettori chissà che cosa credevano che era stato scritto in quell'articolo, e ciuscino se ne immaginava il contenuto a immagine e simiglianza delle proprie idee.

Che sia mancanza di idee la mia impossibilità di diermi a concepire un bell'articolo di fondo? Non lo credo proprio, giacché una brillante idea è pur quella di riconoscere di non avere idee, e quindi di avere l'idea di dire che non si hanno idee sotto mano. Di per se stessa anche questa è una bella idea.

E allora, è la colpa dell'arteficioscerli, cioè della malattia dei vecchi, per la quale le vene si incartoceriscono, il sangue si fa meno fluido, epperciò affluisce più lento al cervello, il quale, avendo bisogno di sangue sempre fresco e ossigenato per pensare, trovasi in condizioni di non poter più agevolmente pensare? Neppure questo: potete esserne certi! E se a volte inciampo in qualche intoppo di memoria, o lapsus memoriae che dir si voglia, non lo è per mancanza di ossigeno ai vasi della intelligenza, ma per troppa vivacità della stessa, sicché il pensiero vola così veloce che lo perdo di vista, e finisco per farmi sfuggire l'idea, che subito riacchioppo a volo non appena richiamo all'ordine il mio pensiero troppo veloce, e ritorno a bomba.

Non dunque mancanza di idee, ed allora che è? Presto detto, è puramente e semplicemente che anche io, come tutta la maggior parte del popolo italiano, mi sono stancato di dover avere sempre le stesse idee, di reclamare sempre che le cose non vanno, che i tempi sono tristi, che giorni oscuri e cattivi si addensano sul nostro orizzonte, che c'è da temere una catastrofe mondiale, come in altra colonna diciamo presentando il carne «Bimillenaria» del Prof. Alfredo Giardi; e vorrei tanto intravedere uno spiraglio di luce, uno spicchio di speranza tanto in cam-

le loro sofferenze, invece di diminuirle.

Così in Italia i nostri partiti politici che detengono il potere (perché, volendolo o non volendolo riconoscere, questo periodo passerà alla storia come il periodo della partitocrazia succeduta al totalitarismo del fascismo, e se non è zuppa, è pan bagnato) invece di vedere a che ora fa giorno per farci uscire da questa crisi così come ne sono uscite le altre nazioni egualmente colpite come noi, pensano a darsi «pizzolate» tra loro per vedere chi deve tenere i posti chiave ed i posti più retratti, e tra una democrazia cristiana che pone come guerra santa il non ingresso del partito comunista al governo, ed un partito comunista il quale dice alla democrazia cristiana: se tu non puoi governare senza di me, devi pur farti capace che devi partire il governo con me, cioè mi devi far sentire anche a me il poco di «addore»; e tra gli altri partiti minori dell'arco costituzionale che credono di poter contare qualche cosa e fare la mezza «junta», cioè la piccola giunta per aggiustare il peso della pagnotta governativa; e tra quelli dell'arco non costituzionale, che la vogliono cotta o cruda a seconda del colore politico, e dicono che si stava meglio quando si stava peggio, e che soltanto un ritorno di felice memoria potrebbe salvare l'Italia, noi ce ne andiamo tra crisi e crisi, e «entrando ca u mlereche sture, u malato se ne more! Anzi dobbiamo d'iro qui che da noi in Italia i cosiddetti medici non hanno neppure il tempo di studiare, perché si coricano la sera con un problema che rode le loro meningi, e quando al mattino credono che la notte abbia loro portato consiglio, si trovano di fronte ad altri problemi del tutto nuovi, e così finiscono per non risolvere alcuno.

A Cava invece è tutto un'altra cosa. Si son rifatte le elezioni, la democrazia cristiana ha ripreso il comando della città, e tutte le cose sono ritornate come prima, tali e quali con la sola differenza di una certa mancanza di vivacità che si è notata in seno al complesso consiliare, e con la conseguenza che ora sappiamo di dover morire, ma non sappiamo neppure più di che morte moriremo. Ecco quindi che quella che noi ritenevamo una mancanza di idea, era e rimane una sovrabbondanza di idee, e sarebbe troppo lungo il volerli seguire: ragion per cui dobbiamo fermarci, avendo già bello e superato lo spazio riservato all'articolo di fondo.

Ne ripareremo un'altra volta!

Domenico Apicella

1^a rata trimestrale dello Stato al Comune

Con telegramma del 3 Febbraio 1979 S. E. On. Nicola Lettieri, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, ha comunicato quanto oppresso al nostro Sindaco:

«Comunicati che C.C.F.L. con provvedimento in corso habet disposto at favore desto Comune erogazione lire 996.417.883 quale prima rata trimestrale bilancio '79 at sensi articolo 1 Legge 21-12-78 numero 843 stop Cordialmente Nicola Lettieri Sottosegretario di Stato Interno».

Ricordando un caro figlio di Cava

Da Roma con data 19 gennaio 1979 riceviamo:

Caro Direttore,
nel dare una rapida scorsa alle liste, pubblicate nell'ultimo numero di «il Castello», dei partiti politici che hanno preso parte alle recenti elezioni amministrative di Cava, ho trascelato nel leggerle i nomi e cognome (vorrei tanto che si trattasse di un'omonima) del figlio di un mio carissimo fratello amico della prima gioventù, dato per disperso nella battaglia di Guadalajara nel lontano 1937.

Era un noto avvocato, nonostante la sua giovane età; non cercava avventure e, partendo volontario, non aveva altro motivo se non quello ideale.

I suoi genitori, stimatissime persone, lo piansero a lungo nella vana speranza di un ritorno che non avvenne mai, e son sicuro che il dolore non si sia ancora sopito nell'animo della sorella che tanto

lo amava.

Non v'ha dubbio che le sue ossa fremono oggi nell'ignoto avveleno (ammesso che una mano pietosa gli abbia dato onorata sepoltura) al pensiero di un tal figlio degenero che miseramente calpestò la memoria del genitore, cercando di farsi luce in un partito a cui apparteneva colui che ammazzò suo padre.

Ma tant'è, in questo miscredente derelitto paese i voltaggabbi pululano ancora oggi e non conta se nel caso specifico la gabbiola portava suo padre.

Car saluti Elio Siani
(N.D.D.) Al concittadino Elio Siani, prestigioso Generale d'Arma, che ha dedicato gli anni migliori della sua vita alla Patria, percorrendo una brillante carriera nell'Arma dei Bersaglieri, ricambiamo i nostri cordiali saluti, ed un affettuoso ricordo, pur non entrando nel merito del

l'argomento, eleviamo anche noi alla cara memoria del concittadino a cui la lettera si riferisce, ed al quale eravamo legati da viva simpatia anche noi e tutti i cavesi che lo conobbero.

Provvedere per il Vallo di Diana

La Comunità Montana Vallo di Diana ha inviato all'Assessore per l'Agricoltura della Regione Campania ed al Prefetto di Salerno il seguente telegramma:

«Forti piogge di questi ultimi giorni avranno determinato straripamento Fiume Tanagro e provocato allagamenti campagne comuni Vallo Diana stop Pregasi codesto Assessore Regionale impartire disposizioni in base Legge 364 del 25-5-1970 Ispettorato Provinciale Agricoltura et questa Comunità Montana per delimitazione zone danneggiate al fine erogazione contributi ai contadini coltivatori stop Cordiali saluti Gerardo Ritoro Presidente Comunità Montana Vallo di Diana Padula».

Tanto si è reso necessario, ci chiarisce l'alligato, a causa dello straripamento del fiume Tanagro che ancora una volta, così come negli ultimi due anni anni la ultima bonifica seria fu operata dai Romani ed è per questo motivo che i contadini della zona usano dire «dai Romani a Lettieri il Vallo come ieri» ha urticato danni, mentre il Consorzio di Bonifica del Vallo di Diana continua a spendere ingenti somme in una logica che si dimostra sempre più errata e clientelare.

Ci dichiariamo ammiratori della Comunità Montana del Vallo di Diana per l'attività che svolge e non possiamo fare a meno di chiedere alla nostra Comunità Montana della Costiera Amalfitana che cosa fa, e se sia lecito non far niente quando a distanza di oltre due anni dalla costituzione non si è fatto neppure approvare lo Statuto.

Nella Galleria di «Fratre Sole» (Convento dei nostri Francescani) dal 27 Gennaio al 7 Febbraio hanno esposto i loro quadri ipitoni Nella Aversa (da Pagan) e Rafaello Romano (da Nocera Inferiore); due pittori accomunati da sincera omicizia ma di differente gusto e di diversa sensibilità, che entrambi hanno riscosso ammirazione e consensi.

Movimento e calcolo della popolazione residente

A CAVA NELL'ANNO 1978

	M	F	MF
Popolazione resid. al 1-1-1978	24.806	25.584	50.390
2 NATI VIVI			
nati in Comune	283	262	489
in altro Comune (atti trascritti)	167	151	318
all'estero da partorio esatto			
in anagrafe (atti trascritti)	3	3	6
TOTALE nati vivi	403	422	825
1 MORTI			
nei Comune	183	172	355
in altro Comune (atti trascritti)	18	22	40
all'estero ed iscritti in onorabile (atti trascritti)			
TOTALE morti	201	194	395
4 Differenza tra nati e morti (+)	+ 202	+ 228	+ 430
5 ISCRITTI			
provenienti da altri Comuni	371	405	776
provenienti dall'estero	42	46	88
iscritti «d'ufficio»	3	4	7
TOTALE iscritti	416	455	871
6 CANCELLATI			
per altri Comuni	318	334	652
per l'estero	17	15	32
cancellati «d'ufficio»			
TOTALE cancellati	335	349	684
7 Differenza tra iscritti e cancellati (-)	+ 81	+ 106	+ 187
8 Incremento o decremento (punto 4 + punto 7)	+ 283	+ 334	+ 617
9 Popolazione residente al 31 dicembre 1978 (p. 1 + p. 8)	25.089	25.918	51.007
10 Morti nel 1° anno di vita	9	8	17
11 Schede di famiglia esistenti al 31 dicembre 1978	n. 13.393		
12 Schede di convivenza esistenti al 31-12-1978 n. 25 Comp. 391			

GLI... U. F. O.

Carissimo Apicella, sono tu, ormai si sono... messe pure gli U.F.O.; guai già noi ne avevamo in quantità, ora vengono pur d'ol'... dildi. prima era solamente fantascienza ed io dicevo di Fanta... scemenza ma, purtroppo, oramai, non è un mistero, odesso il fatto è veramente... vero. Come sicuro Tu puoi immaginare, mi sono cominciato a preoccupare; io, quando non conosco certo gente, devo dirti che sono diffidenti; penso che, s'essi vogliono sbarrare, qualche cosa hanno in mente pur di fare. Per questo ho cominciato a scervellarmi sulla maniera come comportarmi, ma, capisci, difficoltà è abbastanza non conoscendo alcuna loro usanza. Vorrei accoglierli come si conviene, ma non so come regolarmi bene. Se vengono di mattina, qui da me si usa offrir la tazzina di caffè, pur se mi viene sempre alla memoria, che quella puzza almeno di cicoria. Se vengono all'orario di pranzare, certo li inviterò con me a mangiare, ma già il problema l'hai capito Tu: che cosa offrire loro per «menu»?

Gli U.F.O. stanno... aldisopra, han gusti fini, dovrò offrire dei cibi genuini, l'U.F.O. avrà certo un gusto delicato e se ne accorgere del «surgetato», del pollo non cresciuto in fattoria, del pane che contiene porcheria, del vino ch'è annacquato e, certamente, potrà far la figura del fentente. E come comportarmi con la Ufetta? Potrò mai regalar qualche cosetta, reclamizzando alla Televisione, per pulir la pelliccia di visoni e regalar qualche porcheria da usare per lavori la biancheria? Trovandomi in istato di emergenza, rinunzierò a qualsiasi convenienza, gli U.F.O. comprenderanno certamente che la mia situazione è... «contingente». Alla Ufetta dirò con tutto il cuore le frasi più efficaci dell'amore, e, ti confesso, che ho saputo già che la Ufetta ha gran classe e qualità ed io, che con le donne sono esperto, di cavarmela bene sono certo; dicono che la Ufetta nell'amore ci metton proprio il massimo... calore, perciò non posso proprio rinunziare e qualche Ufetta me lo devo... farlo, e me lo devo togliere... prurito, pur se dopo rimango... abbustolito. (Napoli) Remo Ruggiero

CA TE NNE POZZE PURTA' A LAVA RI VIRGENE!

Ca te nne pozze purta' a lava ri Virgene, è espressione tipicamente napoletana, di imprecisione e di malodizione per chi ci dà fastidio o ci ha fatto qualche torto. È superfluo chiarire che in italiano suona: Te ne posso portare la lava dei Vergini.

Chi erano i Vergini? Innanzitutto va chiarito che a Napoli il Rione dei Vergini si trova al di sopra di Via Foria, e cioè a monte di Via Foria. Nei secoli passati quando la zona non era sistemata come ora, capitava che in occasione delle grandi piogge le strade a monte di Via Foria e cioè le strade del Rione dei Vergini diventavano dei veri e propri torrenti che travolgevano e portavano giù, e quindi a mare, tutto quello che incontravano sul loro cammino o graffiano a terreni ed a costruzioni circostanti, giacchè la condotta sotterranea fu costruita forse dopo il 1860 per portare l'acqua direttamente al mare. Quindi imprecare per uno la lava dei Vergini era come malaugurargli una morte per annegamento otrice.

Il Rione dei Vergini prendeva il nome dall'antico tempio pagano che in quella zona si trovava nei tempi prechristiani ed era dedicato ad Eunostio, dio della modestia e della semplicità. I sacerdoti di quel Dio ed eunostidi, facevano il voto di castità, e quindi rimanevano vergini ai pari delle donzelle che si direbbero.

OPINIONI A CONFRONTO

BLACK - OUT

Che poi vuol dire, per chi ama di esprimersi in lingua italiana, assenza della luce, e quindi buio. Il black-out dei primi giorni del 1979 mi porta col pensiero ad un più lungo periodo di nero, quello dell'ultima guerra da noi vissuta, tra il 1940 e gli anni seguenti. Con l'aggravante che allora tutto aveva una giustifica ed oggi trovare una giustifica nell'emergenza è come dire che siamo ad una svolta grave della nostra storia.

Che cosa è avvenuto e che cosa avviene continuamente, di giorno in giorno, sembra quasi inenarrabile, con tante speranze deluse che hanno poi finito per portarci a ritroso nel tempo. Un dato di fatto è che la morsa del terrore ci attanaglia e che vediamo sottrarsi sempre di più il senso della libertà dalla spirale della violenza.

Se fosse una crisi di crescenza, quella che attraversiamo, peraltro inspiegabile dalle comparazioni dei livelli economici in atto con i toni della inflazione che aumentano, ci sarebbe comunque da sperare in una ripresa sicura, ancore lenta, ma pensiamo che si tratti piuttosto di una crisi del sistema che è invece tutta un'altra cosa. Crisi del sistema perché pone oggi tutto in questione, i valori dell'economia non meno di quelli della politica, i valori della coscienza e dello spirito.

Carmine Manzi

C'u tieme e c'a paglia s'ammaturano e nespole!

Questo proverbo napoletano in italiano suona così: « col tempo e con la paglia maturano le nespole! » Il senso di esso è evidente: col tempo le nespole vengono a maturazione. Esso viene usato per ammonimento di coloro che sono di coccia tosta, cioè sono cocciuti su qualche posizione che a noi non sembra giusta; e viene altresì usato a consolazione ed a speranza di noi stessi quando abbiamo a che fare con qualcuno che è di coccia tosta o si ostina a tenere qualche posizione che a noi non sembra giusta o che noi vorremo che cambiassero.

Il proverbo trae origine dal fatto che le nespole sono immangiabili quando sono amare; sono immangiabili anche perché sono terribilmente acri, ma poi quando vengono a maturazione si addolciscono talmente che diventano una delizia per il palato e diventano addirittura una ghiottoneria. Una ghiottoneria che oggi difficilmente è più tale, perché oggi anche le nespole si colgono ancora mezzo acerbe dai rami, come tutta l'altra frutta, perché venga a maturazione quando è immessa sul mercato; con la conseguenza che le nespole come tutta l'altra frutta e tutti gli ortaggi che vengono colti ancora aceri perdono di sapore ed anche di sostanza. Sì, perché quando il frutto viene a maturazione, raggiunge l'età che ha alla maturazione ma mantiene la sostanza che aveva quando era acerbo.

Il problema quindi si sposta sull'uomo, alle sue ambizioni che talvolta sono appetiti smisurati, e per lo meno incontrati, alle sue incongruenze tra le rinunce ad oltranza e le aspirazioni che sono anch'esse incontrate. E' noto quello equilibrio, che è senz'altro all'origine dei nostri mali attuali, tra gli aneliti pur legittimi di un rinnovamento ed il senso della distruzione comune, di tutto, anche di ciò che non andava distrutto, perché non appartenente a questa o a quella idea politica, ma legata alla storia stessa del nostro paese e del nostro costume.

Abbiamo voluto, negli anni che si sono susseguiti, evitare di cadere in considerazioni che potessero generare un senso di scontento, oltre che di sfiducia, ma stai di fatto che non si è riuscito ad arginare questa marcia della violenza e della destabilizzazione dell'ordine democratico che miette ogni giorno le sue vittime innocenti. Noi ci troviamo allora di fronte ad un altro e più terribile black-out che non è quello di carattere energetico - da imputarsi a carenza e comunque sempre possibile a risolversi - ma il black-out delle nostre risorse morali e spirituali vacillanti ad ogni giorno di più.

E non sarà possibile nessun equilibrio economico, non sarà ottimabile nessun piano, se prima non si riesce a sconfiggere il demone che è in noi e che impedisce il linguaggio dell'amore e della fratellanza, favorendo invece la diffusione della vendetta e dell'odio. Forse è un problema individuale, prima che un problema collettivo, perché se l'uomo rientra in se stesso, dopo questa sua grande sortita all'arrembaggio in una corsa sfrenata per le strade del mon-

do, ciò che oggi sembra divenuto impossibile potrà ritornare ad essere facile, potrà divenire una realtà ciò che invece sembra una utopia.

E' l'uomo - individuo che è padrone del suo destino, il solo responsabile del suo avvenire, perché è egli che forma la società, che anima la massa, che ne condiziona il suo progresso, che ne dirige il suo cammino.

Fin quando invece l'uomo minaccerà lo Stato e si anteporrà alle sue leggi, non ci potrà essere via di uscita, ma saremo costretti a vivere d'inedia, a contare le ore della luce che si spegne e della vera libertà che non arriva.

Una guerra dei nervi, peggiore di quella combattuta; con la speranza - che non ci abbandona mai - che non sia anch'esso una guerra perduta. E ricordiamole queste cose, ricordiamole per trarre gioimento ed ammazzoamento, perché il più terribile black-out sarebbe, in verità, quello della memoria. Deprecabile mai come oggi che abbiamo invece necessità di guardare la realtà a faccia a faccia, per non essere sorpresi da chi si nasconde dietro la maschera della falsità e della ipocrisia.

Carmine Manzi

La violenza non dà soluzioni

Venerdì 12 gennaio, prima della trasmissione televisiva « Portobello », fu trasmesso sulla rete 2 un breve discorso dell'on. Giorgio Almirante (MSI-DN), una sorta di autodifesa verso le accuse, che egli dichiarava innunnevoli, rivolte ai « suoi ragazzi », ai quali si addebitava di avere serie responsabilità nei confronti degli orrendi crimini avvenuti la settimana precedente a Roma. Autodifesa, dunque, nei confronti del proprio partito, e aperta denuncia dei responsabili preposti alle indagini, che, secondo Almirante, farebbero il bello e il cattivo tempo a seconda che si trattasse di giovani di destra o di sinistra.

Considero tale discorso fuori luogo, e mi consenta, anacronistico. Ritengo, infatti, che non sia questo il momento più idoneo per mettersi a discriminare sul fatto che la violenza sia rossa o nera, che provenga da destra o da sinistra, o da qualsiasi altra matrice politica. La questione della violenza giovanile è senz'altro molto complessa e quindi difficile a risolvere nell'arco di poco tempo. Ritengo che il modo migliore per iniziare a risolvere tale grosso problema sia quello di educare, ma in maniera diretta, senza mediatorie di sorto, i giovani stessi, facendo loro prendere coscienza che in questi crimini diventano i mezzi di una lotta ideologica, la quale non fa altro che strumentalizzarli, rendendoli nello stesso tempo vittime di quella ideologia della quale si sentono i più validi depositari. Essi devono comprendere che la violenza non dà soluzioni, non porta a nessun ribaltamento positivo di situazioni sociali, non tantomeno fa sì che l'individuo possa realizzarsi nel contesto nel quale si trova a vivere, umonamente, socialmente, politicamente (intendendo qui per politica la vera politica, e non una pseudo-ideologia che altro non è se non demagogia).

Come ebbe a dire qualche tempo fa il Prof. Mario Montanari, tenendo una conferenza nel nostro Club Universitario, « la violenza non dà soluzioni. Né personali, né familiari, né sociali, né internazionali, né planetarie. La violenza è sempre un elemento negativo, eccezione fatta per una certa moralità della violenza quando cioè un piccolo popolo, assolito da un altro più forte, si difende per la salvezza della propria libertà ».

Concludo queste mie brevi considerazioni, esortando l'opinione pubblica a meditare, ciascuno nell'intimo della propria persona, questi tragici episodi di violenza, e soprattutto a riflettere sulle energie immense che quei giovani, così barbaramente uccisi, avrebbero potuto sprigionare per se stessi, per le loro famiglie, al servizio della comunità. Filomeno Ugliano

A zzefunno sta chiuvvenno

Chiove a zzefunno chiove, e st'aria comme pesa, e cchiù se va facenno pesante ncuollo a me.

E triste l' come songo, chino 'e malinuncia,

nun saccio che farria,

nun saccio che aggia fàl

E chiove, sempre chiove,

n'altena nu mumento

e dint' e rrecciale sento

'o viento cchiù 'e sisicòl

Nu lampo schiara ll'aria

mentre nu tuono ntrona

e na campana sona

tanto luntana 'a me.

Uh, Dio! e che sullivevo

è 'a voce ' sta campana.

Me porta 'a bona nova,

schiovere sento già.

'O cielo s'è schiarato,

a luna è accumparata,

attuovo tutto è muto,

ma a me pare 'e senti

n'oria celeste 'e pace,

'e sento appena appena

'e sento ' sulleva

Mu duro nu mumento,

e po' a malinuncia

torna p' a vita mia

e sbattere mme fai!

Matteo Apicella

GAETANO NAPOLITANO

Colpito da fulminea trombosi cerebrale è deceduto il Prefetto di Roma, Dott. Gaetano Napolitano, aveva fatto una brillante carriera, di quale eravamo legati da viva simpatia soprattutto per la di lui attività letteraria in lingua napoletana. Non avevamo mai avuto il piacere di incontrarlo di persona e il nostro avvicinamento per corrispondenza epistolare fu dovuto all'editore Fiorentino di Napoli, che ci fece omaggio di una copia del

poema « Festa d' 'o Paese » del Dott. Napolitano stampato nel 1974 per i tipi della sua casa editrice. Quel libro ci piacque perché il poeta seguiva la tradizione popolare ed espressiva della migliore poesia partenopea del secolo scorso, e ne facemmo una ammirata recensione su « Il Castello ». Il Dott. Napolitano ne rimase contento e ci manifestò la sua amicizia con eguale apprezzamento, non dimenticando ad ogni Natale di in-

viare i suoi auguri.

Era nato a Napoli 64 anni fa ed

da vecchi e nuovi affanni tormentato.

Fecesi una magnifica carriera, sorridente e benedetta dal destino,

mentr'lo fra sozzi figli di Caino, sfiorò il manicomio e la galera...

Or lo tua bella Cava, tanto amata,

ietta e felice, l'offre il gran timone della sua vecchia barca conquassata

e aspetta e spera cose giuste e buone,

che tu farai, di certo, con gli amici,

vanificando l'opera dei nemici,

che tu non hai, ma del Partito odiato...

(Salerno)

Florinda Mirabile

Riembero

dalla melma della sofferenza e, viscosa tendo speranza:

son capitano di mare

su fango di gente

ove vento non spirà

per turbide rotte

e, lascio la chiglia

e affondo obliosa

per vivere il giorno.

(Salerno)

Alberto Cafari

A FEDERICO DE FILIPPI

Sindaco di Cava

Ci conosciamo al Provveditorato trent'anni or sono. Tu sempre scherzoso e sorridente... io serio e laborioso,

da vecchi e nuovi affanni tormentato.

Fecisti una magnifica carriera,

sorrisa e benedetta dal destino,

mentr'lo fra sozzi figli di Caino,

sfiorò il manicomio e la galera...

Or lo tua bella Cava, tanto amata,

ietta e felice, l'offre il gran timone della sua vecchia barca conquassata

e aspetta e spera cose giuste e buone,

che tu farai, di certo, con gli amici,

vanificando l'opera dei nemici,

che tu non hai, ma del Partito odiato...

(Salerno)

ALLA RADIO DEL CASTELLO

O voce alata, valichi il dorcale d'ubertose vete/ quod vigile muregilla, a dir dei previdenti

cinesi/ di questa valle dei Metelli, diggiù milenaria; / che, nell'era arcaico, con muggitì e

nitriti, poetava / e, in questo spazio, la civica edilizia, aggiugnì / i grattacieli in cemento/ di « borgo Scacciaveltri », e tutt'uno

sembra un'armonica e vestuta fattezza. / Dalla « finestrella », emblema del monte omniono/, volteggia leggera, diafana piuma di novello nido/ , sul mare, che pur sempre argenteo oppone/ e glacie/ ; e occhieggi, qual vedetta indiscrète dei Lattari, / torri e paesaggi, abbacigliati tra i solari agrumi, / i cui frutti fidi ebbero ed hanno, per l'abbici / vitale. / A S. Liberator, che più di tutti resta a lume acceso, / le grazie chiedi, col bacio della brezza mattinale/ ; S. Martino, cavaliere senza manto, pur sempre in armi, / con S. Adiutor, protettore, soluti a tutte le ore; / e al tramonto, M. Caruso, su per l'erta in frescura, / soletto l'attende in ebrezza, con l'asprino vinello, / che, come oro fiammeggi e a messa, troneggia, / e più sono e più benigno fa l'uomo rinvigorir, sia pure col succo d'una vite, col brindare in salute. / Di Cava, com'è da scolni nominar s'ode, l'antico vanto / anch'oggi risonor fai tra le consorelle viciniori; / d'aver accolto, ancor fanciullo, nell'ascetico cenobio, / dimora in età e labora, celarsi in fra pendenti rupi, / chi fece, qui, rigeminar l'amor per la musa « Ellena »; / il « Cantor » dottrinale della Gerusalemme Liberata, / e che al mondo lo chiamò Seconda, cioè « Conquistata », / parlando miracolo, anch'oggi, dell'arte per la « Fedex ». / E quando l'Angelus Domini dà regna ad ogni lavoro, / e richiama a ritrovarci con Dio, scorgi Urbano Secondo, / ancor pellegrino, sostar, coi crociati, sulla Pietrasanta. / Così, per un millennio, ogni secolo ancor nomi e nomi, / tanti sacri e dolci alla memoria di noi tutti cavensi; / ma l'unto vanto, soli di Bonazzi e Costaldo ancor resto; / l'uno, con la pura eloquenza del latin sanguis gentiles, / della madre lingua greca, il dizionario ideò e compose; / l'altro, di Francesco I, in quel di Pavia carcerare fu, / eppur eroe nell'ardua lotta, contro cui la virtù non vale; / e tra le secolari mura, eheggiai ancor fai, come da secoli, / il regal motto: « Salvato ho l'onore, pur se perditore. / A sera implori « Colella che d'ogni grazia è unica dispensiera, / acciòché lo Sua Santa Mola, dal grand'Olmo bronzo, stenda / e Cava benedica, che nella gioia e nel dolore / a Lei ricorre, / ove, con S. Filippo Neri e S. Francesco da Paola, è « Regina ». Giuseppina Lamberti

NAUFRAGIO A SALERNO!

4 gennaio 1979

Lanciaste un grido nella notte fonda,

ma vi travolse la furia dell'onda,

e con lo « Stabia » in beffardo destino

in rada affondaste al porto vicino!

Da Monte Précida e Capo Miseno

ora aspettate che torni il sereno,

restando ancora con noi a Salerno

per poi salpare al porto dell'Etna!

Con le più madri e le spose a voi care

qui convenute da Castellammare,

coi vostri pargoli in lagrime amare,

ci stringeremo in comune preghiera,

e luce di Cristo, di gioia foriera,

e voi risplenda su questa riviera!

(Salerno)

Gustavo Marano

IL BAMBINO E IL LUCHERINO

Sul viottolo d'un campo un bel bambino

ha costruito per la prima volta

con fuscelli e con frasche una casetta

con le sue mani

è così grande e certo il suo diletto

che per dentro vi gira e vi rigira.

Tra le ramaglie d'un annoso pruno,

vedessi con che arte e con che impegno

ha costruito il suo piccolo nido

un uccelletto credo un lucherino

e viene e va cantando con che gioia

e come se lo mira e lo rimira.

(S. Eustachio - SA)

Franco Corbisiero

GIOVANNI PAOLO II

Abbiamo un nuovo Papa

venuto da lontano

scelto dall'Altissimo

perché ci dia una mano

in questo pazzo mondo

che pare vada a fondo...

E' Karol Wojtyla - polacco

già vescovo in Cracovia

terra perseguitata

(come narra la storia)

con alta percentuale

di uomini cattolici!

Figura affascinante

con gesti ed atti semplici:

ama i bambini e i poveri

gli anziani i sofferenti...

Filosofo, teologo, di cultura profonda

intensamente attivo

(e perché no?) anche abile sportivo!..

E ancora ermetico poeta

il Papa destinato a raggiungere « la meta »

Perciò con fede ardente - rinnovata costanza

guardiam sicuri a Lui nostra grande speranza!

(Salerno)

Enza de Pascale

AGENTE "H 21"

MATA HARI

(continuazione)

Essendosi, pertanto, ridotta a ruolo di soubrette in un teatro di secondo' ordine a Palermo decise di agire subito per risalire la corrente. Non perse tempo e quando la sera del 2 agosto 1914 fu annunciato che la Germania aveva dichiarato guerra agli Stati dell'intesa ella era a cena con il capo della polizia nel più lussuoso ritrovo berlinese.

La guerra sembrò elettrizzarla, più di quanto lo fosse già stata, e si dette a girovagare da un capo all'altro dell'Europa quasi avesse avuto le ali ai piedi, cambiando partners con sempre maggiore disinvoltura. Nel giro di pochissimi mesi fu amante del capo dello spionaggio tedesco, ossia colui che, si dice, la trasformò in agente segreto, indi d'un ricco banchiere, quindi, del potente colonnello barone Van Der Capellen responsabile dello spionaggio tedesco dell'Olanda occupata dalle truppe imperiali... non disdegnando, ohibò, di ricevere giovani ufficiali dell'esercito tedesco invasore, stan dosene sdraiata nei sofici divani dell'albergo Vittoria di Amsterdam.

Fu, però, soggiornando a Madrid con Von Mintzen, spiccatà personalità dello spionaggio tedesco, che la «divina» cominciò ad attirare l'attenzione del capitano Ladoux, preposto al controspionaggio francese, il quale, caparbiamente, non la perse più d'occhio.

Indossata nuovamente le amate vesti di bajadera, Mata si esibiva all'Aia intrattenendo rapporti col direttore del teatro, finché stufò piantò ogni cosa ed andò in Inghilterra ove, inverosimilmente, le fu riconosciuto il visto d'ingresso in quanto molto sospetta. Navigando su di una nave diretta in Spagna schiofeggiò in pubblico un tale Signor Hoedemacher che s'era vantato d'aver goduto i suoi favori.... sic! Fu una mossa falsa per lei.... Luana la vergine sacra.... difatti quegli era un agente britannico.

Nell'agosto 1916, trovandosi a Parigi, andò dal capitano Ladoux per chiedergli l'autorizzazione a raggiungere una stazione climatica dei Vosgi dove era convalescente il suo uomo di turno, capitano Vaudim De Massolf di origine russa, ferito gravemente al volto ed agli occhi. Ladoux con gentilezza e galanteria, agendo proprio per tacito scopo o per accortezza se ella fosse stata davvero una spia, le propose se, nel corso dei frequenti viaggi in paesi guerreggianti poteva raccogliere informazioni preziose per la Francia. Mata accettò, non si sa se per spirito avventuriero, per guadagno, o per fare il gioco dei tedeschi, sta di fatto che, per compiere una missione a Bruxelles, chiese moltissima denaro.

Non potendo andare in Belgio, direttamente dalla Francia, andò in Spagna per imbarcarsi su di un piroscafo diretto ad Amsterdam ma che, seguendo la rotta, venne catturato dalla flotta britannica e dirottato su Plymouth. Arrestata e messa in carcere Mata fu liberata dopo qualche mese. Arcanamente, poi, a liberazione avvenuta, anziché dirigersi verso Bruxelles ritornò a Madrid che agli inizi del 1917, per la neutralità della Spagna, era centro di spionaggio internazionale atteso che i diplomatici di molti Paesi in guerra tra loro l'avessero occasione di vivere gomito a gomito.

Standosene comodamente all'ombra dell'Escarial la «candida creatura», attraverso i canali del controspionaggio, fece sapere a Ladoux d'aver avuto notizia dai suoi nuovi «boy friend» Von Kalle, addetto militare germanico presso l'Ambasciata locale, che un sommersibile tedesco avrebbe sbarcato nel Marocco francese truppe e munizioni. Le notizie sembravano ottenute con facilità dato che Mata aveva rapporti.... sentimentali anche con il vecchio addetto na-

vale guglielmino presso la stessa Ambasciata e ciò induceva Ladoux a ritenere spia al servizio dei tedeschi.

La sempre affascinante bajadera, pertanto, per nulla insospettita tornò a Parigi ed il 13 febbraio 1917, sotto l'accusa di spionaggio fu arrestata nella sua camera al Palace Hotel dal commissario Pirolet e rinchiuse in una putrida cella del carcere di Saint-Lazare. Solo nei mesi successivi, mercè l'affetto delle suore, ottenne a pagamento una cameretta ben arredata.

L'otto di accusa era pesantissimo poiché sosteneva che Mata aveva svelato al nemico i piani dell'attacco alleato del 1916 causando il massacro di due divisioni dell'esercito francese, e, pur ignorando se i fatti fossero stati o meno veri, i parigini, indicandola come Bochesse, cioè la cruccia, a gran voce ne chiedevano la morte.

Relatore del procedimento penale fu il capitano Bouchardon al quale Mata, incautamente, confessò d'aver ricevuto denaro dai tedeschi senza aver mai contraccambiato informazioni. Il pubblico Ministero tal tenente Mornet, e finalmente un subalterno tra tanti capitani, chiese la pena di morte trascrivendo, sia le testimonianze dei molti ufficiali ex amanti di Mata, i quali avevano affermato che mai ella aveva capito loro segreti militari, e sia che la nazionalità della rea era olandese e non francese.

Il verdetto fu unanime: condanna alla pena capitale. Mata ascoltò impavidamente la sentenza e quando il difensore avvocato Clunet, suo ottentenne ammiratore, l'invitò a dichiarare d'esser incinta, al fine di evitare l'immediata fucilazione, risuonò forte. L'esecuzione venne fissata per il 15 ottobre 1917, e, all'atto d'uscire dalla cella, la giustiziaria volle eseguire in costume adamicino una delle danze orientali che anni prima aveva strappato gli uomini. Fù il suo modo di dare l'addio ad una vita che le aveva riservato trionfi, miserie ed una fine crudele avvenuta in una nebbiosa mattinata nel bosco parigino di Vincennes. Era comparsa indossando un lungo abito grigio ed in testa un cappellino con velluto. Si racconta che, dopo aver lanciato uno sguardo di sfida al mondo, bacìò le suore, respinse la benda nera sugli occhi e, prima d'essersi colpita dallo scancio di fuciliera avesse detto sommessamente: «grazie, Signore».

Questa è la storia ma in realtà chi fu Mata Hari? Certo una donna eccezionale in tutti i sensi ed ancora oggi, a distanza di tanto tempo, non può dirsi se fosse stata veramente colpevole. I fatti veri non si sono mai saputi ma, pare, sia stata tutta una montatura allo scopo di rinsaldare il morale dei soldati in un momento di crisi e sconforto quando le diserzioni erano innumerevoli e solo un uomo politico della tempra di Clemenceau poteva reprimere l'imperante sovversivismo con centinaia di esecuzioni sommarie e.... delitti di Stato!

Può darsi, in conclusione, che, come in ogni avvenimento delle umane vicende affiorarono cose semplici, Mata poteva essere stata soltanto una donna nel senso volgare e mercenario del termine: voleva essere adorata, voleva il lusso e la ricchezza, come moltissime donne del suo tipo che si sono affacciate alla ribalta della vita. Ma lo circostanza triste fu che nessuno, ad esecuzione avvenuta, reclamò la salma e gli studenti della facoltà di medicina s'impadronirono di quel corpo inerte e rigido, un tempo piacevole e delizioso sempre coperto di gioielli e pietre preziose, ma diventato, poi, solo un pezzo anatomico da sezionare e da studiare....

Alberto Tura

All'amico Giovanni Iovine

L'amico mio Giuvanne è 'n'ommo 'e fantasia tene int' o' core a musica e 'ncapa 'a poesia.

Basta 'nu fatto 'e cronaca 'nu squarcio 'e nuvità ca subbeto Giuvanne già penza 'e te sfurnà, 'na poesia satirica ca ridea me fa, quann'isso po' con enfasi m' a'vene a deciamà. Se poi per puro caso nce aumimmo quat'tamice vulimme ca Giuvanne paricchie cose dice.

E immediatamente, 'o ddico in verità, Giuvanne attacca lesto senza se za pregà.

Récita poesie di qualche buon autore o canta 'na macchietta o 'na canzon 'ammore! E' proprio un buontempone e ognuno 'o vù senti: recita, canta e sona,

chi sto a Giuvanne Iovine amico curiale,

ca quanta chile pesa tant'oro fino vale.

O' saccio, è pesantello; sciò forà a chi 'o vu male; ma io crero ca pesantello è a copp' a 'nu quintale.

O' paragone è giusto anche per la bontà ca Giovannino tène e se po' custodà.

Tante e tante cose io vularria, Giuvà, te scriveni sempe senza me male fermò.

Ma dico sulamente ca si 'n'amico d'oro

e chi te trova a tte trova cchili 'e 'nu tesoro!..

Con questo, o caro Gianni, ti voglio salutò

con l'augurio fervido ce' ce'putè 'ncuntrà pe' cchii 'e c'ient'anee ancora in paco e in allegria come facciamo mò cu 'a stessa fantasia!...

Antonio Imparato

All'amico Antonio Imparato

Don Antonio Imparato un amico ossai sincero 'na poesia m'hà dedicato m'hà dipinto 'a cap' o' pero. Anche lui un po' poeta sape scrivere 'e canzane come me dall'A'la Zeta canta e sona cu' passione.

Voglio di a don Antonio

oltre a quel che abbiamo inciso avvima fà 'nu repertorio pe' quann'iammo 'mparaviso;

perchè il nostro dialetto quase nun se scrive cchii come pure 'na macchietta addò male se sente cchii?

Cca place il nostro canto pure 'e vieccie e 'o giuventù

furostiere e a tutte quante, pure 'nCielo al Buon Gesù.

Nule ca scrivere sapimmo chist'accento è 'nu tesoro si vuillimo nce 'a mettimmio

'sta passione ca sta 'ncore.

E screvenne vierze rare d' e' chiu belle ca sapimmo,

pe' stu cielo 'o sole e 'o mare che amunia ca spannimmo.

Quanno è 'a sera 'mmezz'ante cu' chitarre e mandoline

chi fa recita chi canta,

farrà juorno ogne matina.

Nule ca ne sapimmo tonte, don Antò, nun è pe' ddi,

po' verite quanta Sante ca ce vèneno a ssenti.

E può darse 'o Pateterno ci drà con un sorriso

vule, invece 'e j' all'inferno rimanite 'mparaviso!...

Giovanni Iovine

LIBRI

Mariano Piffer o.s.b. **La Badia di Cava, faro di spiritualità, ieri ed oggi** - Arti Grafiche Di Mauro, Cava, 1979 pagg. 80, L. 2.000.

E' una pregevole sintesi della vita del Monastero della SS. Trinità della Cava (Cava de' Tirreni) sospinta dalla finalità di dare a quanti visitano l'insigne cenobio cavese possibilità di conoscere le vicende storiche e di apprezzarne nella sua importanza secolare e nella sua attuale magnificenza.

Il volumetto è in carta lucida con bellissima copertina a colori, che ritras la panoramica del complesso monumentale del monastero nella gloria del sole tra una esposizione di verde con il baluardo del Monte Finestra che fa da sfondo. Le numerosissime illustrazioni in bianco e nero rendono anche visibilmente l'idea della materialità di questo complesso pieno di spiritualità e di fervoroso ossequio al precezzetto benedettino dell'**l'ora et labora**. Il volume, pur nel suo piccolo si incarna come una piccola gemma nel diadema delle prestigiose pubblicazioni della grafica Di Mauro di Cava, che è in primo piano nelle pubblicazioni di documentari e studi sulle antichità e preziosità della Regione Campania. Chi ne gradisse una copia, potrebbe acquistarla presso la resteria del Monastero o presso l'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni. Quelli che risiedono fuori Cava, crediamo che ne possano fare richiesta inviando al Monastero l'importo della pubblicazione (L. 2.000) oltre le spese di spedizione per stampa raccomandata.

x x x

Mario Rotoli - **La Miniatura della Badia di Cava** - vol. II, Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1978, pagg. 374, grossso formato, senza prezzo.

La prima edizione del secondo volume sulla Miniatura della Badia di Cava de' Tirreni è anche essa senza prezzo, perché edito fuori commercio dalla prestigiosa industria delle Arti grafiche Di Mauro per conto del Credito Commerciale Tirreno e della Compagnia Tirrena di Assicurazioni e Capitalizzazioni. Come già scrivemmo per la edizione del primo volume (Castello dell'agosto 1978) la iniziativa di lasciare un'opera monumentale di illustrazione di uno delle principali attività monache ed artistiche dei benedettini di Cava è dovuta al Grand'Uff. Avv. Mario Amabile offezzionato figlio di Cava e devoto della Badia dei Benedettini.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Anche questo secondo volume è stampato con caratteri grandi, ed è rilegato in tela rossa con sovraccoperta lucida a colori su fondo nero, riproducendo una pagina minilata della Bibbia di Oviedo (metà del secolo IX). La copia del volume a noi pervenuta ci è stata inviata in omaggio da Mario Amabile e dal Credito Commerciale Tirreno ai quali rinnoviamo i nostri ringraziamenti, riconfermando la nostra ammirazione per tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera così prestigiosa e degna (D.A.).

Ruggero Ruju: **Antologia poetica** - Ed. Pungolo Verde - Campobasso - L. 3.000.

amarezze e di amore, di speranze e di ricerche più che informali di esigenze spirituali e morali.

V. Laudasio abbellisce la copertina plastificata di questa numerosa raccolta di liriche del poeta sardo qui presentato succintamente, ma con sereno giudizio, dall'Editore critico G. Massorelli. La poesia, si sa, è oltre lo studio: è un fatto di vita più che un fatto di sapere. Et poetam, ci dice Platone, levi quid esse, alatum, sacram...

Ruggero Ruju, ora a versi liberi, ora a rime alterna o incrociata, pensoso, e scrutando e amando con gentile parola, con trasporto, e sognando realtà più buone, più arrendevoli al cuore e ad affetti sublimi, ci fa conoscere quel suo interiore sentire «diagrammato» in melodie dolcissime e tanto umane. Vola tra le Muse del cielo, trasnigra con le rondini, sogna felicità ed immortalità spirituali, ma è pronto a ritornare con tangibili presenze a terra, perchè è qui, in questa valle di lacrime, in questo mondo dove i pochi mangiano (sfrittorati) e i molti lavorano per sopravvivere... e spesso

«il pastore di pelli avvolto» contro «il benessere dei pochi» è il protagonista di «atti di banditismo...». E qui c'è il grido di protesta, la ribellione, la reazione, d'una terra (la sua Sardegna) antica d'eroi come è di schiavitù e di povertà. Così il mondo di Ruggero Ruju è un mondo dove si incontrano e si scontrano, si amalgano, motivi di vita e di morte, di

tini, il quale con entusiasmo accolse il desiderio dell'abate Mons. Michele Marrà di promuovere dai due enti finanziari dei quali egli è a capo, il finanziamento di questa meritevole opera di studio e valorizzazione dello scriptorium (scuola di copisti) cavese e della ricchezza di produzione delle miniature artistiche dell'insigne Badia dei nostri benedettini, associando nel generoso proposito il Cav. Lav. Armando Di Mauro, altro fervoroso cavese, perché alla iniziativa aggiungesse il prestigio di una edizione monumentale. E due monumenti sono veramente questi due volumi con le loro stupende riproduzioni a colori ed in bianco e nero e con i commenti e le didascalie del valoroso cultore di storia dell'arte critica Prof. Mario Rotoli dell'Università di Napoli.

Il primo volume illustrava lo scriptorium ed i cordigli minuti per l'Abbazia; questo secondo volume riguarda la biblioteca della Badia e la sua raccolta di Codici miniati italiani e stranieri, la Bibbia visigotica di Danila, l'Isidoro, le leggi longobarde, il lezionario di S. Lupo e la miniatura benedettina, le miniature senepi del XIV e del XV secolo, due libri d'ore francesi, i codici fiorentini e napoletani del Rinascimento, gli altri codici e gli incunaboli miniati.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredata anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti la miniatura coeve si trovano.

Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Squarci retrospettivi

— Pensai che a «Scommettiamo?» nelle domande finali, qualche corrente, fingendo di scrivere quanto richiesto, abbia potuto sbirciare annotazioni pro-memoria, già segnate? Sulla lealtà assoluta dei giochi di Bongiorno non ho giurato mai.

— Mike appare un simpatico «conformista forzato». Incaricato di consigliare il rinnovo dell'abbazia TV - duro compito imposto alle annunciatrici - egli conclude: «All'Abbontevi! Sono molti gli evasori, perciò abbontevi! Come dire: Fate voi...»

x x x

Tempo questo di parricidi e di matricidi, e nei due opposti sensi. Che gli affetti patriarcali siano ormai da rivedere da parte dei giudici, lo pensiamo da tempo, ma certa stampa dovrebbe moderare gli isterismi.

x x x

L'alto senso del dovere non può disinglersi dal vero amore, dato che Amore vorrà dire sempre e anzitutto gioia di dare. Anche chi concorre a un'altra carica dovrebbe sentire forte il desiderio di giungervi per un apporto responsabile e costruttivo. Se egli è un calcolatore mira invece ad andare a star comodo.

x x x

Uccidete l'Iol - insegnava a scuola, e un alumno, con disegno che sbudellava la O, riversa come una panica piena, illustrò la mittelezione.

«Ilu», ribatte il campagnolo siciliano con grezza presunzione.

«Deol» bonifica il pecoraro sardo, ma forse anche qui Antonio Gramsci avrebbe trovato segni di carattere maschile.

x x x

Si parla di referendum per l'abolizione della caccia in Italia. Le firme velleitarie già raccolte nelle grandi città, non rispecchiano la volontà delle campagne e dei centri minori, dove alla caccia per commercio, nutrimento, sport, ecc. sono interessati molti abitanti.

La protezione dell'uccellato in zone italiane favorirebbe oltre zone europee, allorché gli animali più copiosamente ivi emigrerebbero, senza trovare, per quanto ci risulta, altrettante umanistiche liberalizzazioni.

Che stia anche qui la regia straniera a guizzare nelle aperture liberali della malintesa democrazia italiana?

x x x

L'ALTALENA

Racconto di MARIA ALFONSINA ACCARINO

«Ciao!» le gridò il vento e con verile. Allora le aiuole erano piene fare sbazzinare le diede uno spinone. Sospesa al robusto ramo dell'albero lei dondolò un po' svolgono sotto la spinta inattesa. «Che birbantello!» pensò. Intorno il silenzio, forse rinvigorito e reso più profondo dal sibilo intervallo del vento. Ogni cosa sembrava smorta, spenta; perfino il cielo, dove andavano addensandosi nuvole scure che promettevano solo pioggia. I viali, poi, erano deserti. Le panchine di ferro abbandonate. Qualche foglia giallastra si divertiva a zigzagare attraverso le sbarre delle panchine e si lasciava cadere, stanca, sul selciato. S'era d'autunno. E quell'aria pesante, appiccicososa, che incuteva malinconia e raddoppiava la noia! La noia! L'altalena, una tavoletta di castagno, sostenuta da funi sfilacciate in qualche punto, ma ancora resistenti, piroettò e si assestò in una posizione di relax. Uff! Tra poco sarebbe scoppiato un temporale coi fiocchi, ne era sicura. I ragazzi se ne stavano tappati in casa e, forse, l'invidiavano per quel suo continuo indugiare all'aperto. Mioooooo! Era il gatto di casa, col pelo arruffato, che si lamentava accanto alla porta chiusa, poi, visti inutili i suoi miagoli, la bestia, con andatura da velocista, girò intorno al fabbricato e con un balzo s'interrò nell'interno, attraverso lo spiraglio di una finestra. «Beato lui!» sospirò l'altalena. Immaginava il tepore delle stanze, l'atmosfera raccolta, i ragazzi impegnati nei giochi. Invece lei era sola! Le foglie fruscivano sempre più, ora. Il vento si era intensificato. Che tristezza! Attraverso l'infierita del cancello scorse un ometto che camminava svelto svelto e con le mani si teneva ben calzato il cappello. Una folata glielo fece volar via; il cappello rotolò lungo la strada, ma l'ometto riuscì ad impossessarsene. L'altalena dondolò e quel dondolo fu la sua risata. Si trovava in un angolo del giardino. Ad un giudizio affrettato poteva apparire, la sua, una posizione infelice, fuori mano; invece le era possibile spaziare in lungo e in largo. Dondolando verso l'alto le era facile dare una sbirciata in casa: curiosava nelle stanze e le piaceva guardare i posteri che tappezzavano le pareti della camera dei ragazzi. Erano così allegri! Oppure dava un'occhiata in cucina, dove la padrona di casa era tutta affacciata a preparare il pranzo.

Ma il giardino era il suo regno. Stupendo nella stagione prima-

CONFERITO IL XIX PREMIO INTERNAZIONALE PÆSTUM

Concluso a Scerano, il 28 dicembre 1978, nel Salone di rappresentanza della Camera di Commercio, la 19^a edizione del Premio Internazionale Paestum di poesia, di narrativa e di pittura, che ha visto il concorso di artisti provenienti da tutte le regioni d'Italia ed una folta rappresentanza di poeti e pittori stranieri.

Ad introdurre la manifestazione è stato l'on. Avv. Alessandro Lenini con una efficace sintesi sui programmi promozionali dell'Accademia di Paestum in favore della Cultura specialmente nell'ambito del Mezzogiorno, e mettendo in risalto l'opera quarantennale svolta dai suoi fondatori e presidente, anche attraverso la rivista «Fiorisce un cenacolo» e con gli annuali: Convegni in gemellaggio tra Paestum e Roma.

E' stato poi lo stesso Carmine Manzi, nella sua prolusione ai premi, a puntualizzare i contenuti della rassegna e ad evidenziare il grande messaggio di umanità e di fratellanza che continua ininterrottamente ad elevarsi dal Premio Paestum, nel segno di una interiorità di valori in cui si assommano insieme l'impegno per una cultura di sviluppo nel Mezzogiorno e l'opera della Accademia di Paestum in favore di una normativa che sia di inserimento a pieno diritto nell'ordine comunitario europeo.

Sono stati quindi chiamati a ricevere la nomina a nuovi Accademici l'eccellenza Costantino Lauria quale studioso dei problemi giuridici e finanziari dello Stato ed il giornalista Giuseppe Blasi, della Radiotelevisione Italiana, per le sue inchieste intese alla valorizzazione della terra meridionale nei suoi contenuti ambientali e sociali. Tra

le personalità dell'arte e della cultura, particolarmente distinte nel corso dell'anno, premiati il maestro Alfonso Grassi, il soprano italiano-argentino Stella Sassone ed il poeta Franco Lo Schiavo.

Al tavolo della Giuria, con il presidente Carmine Manzi, i componenti per le varie sezioni, da Carlo Bianco, Pietro Borraro, Vittorio Amedeo Caravaglios, Carlotta Mandelli e Filippo De Jorio, Ruggiero Magliocchi, Sandro Rubboli e Gino Spinelli de Santelenza.

La carrellata sui vincitori è stata condotta dall'attrice Annalisa Raviele, della Radiotelevisione Italiana, che ha letto anche alcuni tra i componimenti primi classificati ed ha poi concluso con un recital dei classici napoletani.

Tra i premiati, il poeta Andrea Americi da Viareggio con la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica, lo scrittore Graziano Petrosillo da Genova per il racconto «Terra mia», il pittore Nello Iovine con la coppa del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Altri premi sono andati ai poeti Pia Valerio, Luigi Crescenzo, Giovanni Palumbo, Maria Rosaria Iodice, Ernestina Bonove; agli scrittori Enrico Monti, Guido Ammirato, Camillo Mozzella ed Aldaigia Calzavarini; ai pittori Ninì Lo Vito, Anna Rito, Walter Seffi, Giuseppe Mainini, Armando Tamburino, Leonida Beltrame e Wilno Traxino.

Il Sen. Pietro Colella, presente con altre personalità della Cultura e dell'Arte, ha concluso la manifestazione con un suo efficace intervento ed ausplicando alle migliori fortune del sodalizio artistico salernitano che inizia con il 1979 il suo trentesimo anno di attività.

S. Antuono alla Ceramica Pisapia

Per il secondo anno nel giorno del 17 Gennaio la Cooperativa degli Artisti della Ceramica succeduta alla Ceramica Artistica Pisapia ha ripreso la tradizione di solennizzare la festa del patrono del fuoco S. Antonio Abate (S. Antuono). I soci per la verità, non hanno fatto festa tutta la giornata, perché essi sono lavoratori e datori di lavoro di se stessi, e quindi sanno che non c'è da perdere tempo. A metà giornata hanno smesso di lavorare, hanno accesso ceri in onore del Santo, ed hanno lasciato la fabbrica per recarsi a consumare in cordiale allegria un pranzo comune presso la trattoria delle Vecchie Fornaci al Corpo di Cava, proprio sotto la cima del Monte Finestra. Al brindisi, discorsi beneauguranti degli Avv. Apicella, Capuano e Spagnuolo, intervenuti come ospiti, e dei fratelli Pisapia e di Vincenzo Adinolfi, capofabbrica, tutti sottolineati da frenetica approvazione da parte dei numerosi commensali di ambo i sessi e di ogni età.

Al dirigenti ed agli operai della Cooperativa, auguriamo ancora buono e proficuo lavoro per il nuovo anno e per sempre tanti altri anni ancora.

AL DI LA' DELLE FESTE

L'anno scorso a Natale, vidi in questo scaffale del suo Bar Ideale dolci e ceste-regali che allineava, Signora! Ne dispone qui ancora: smercio tradizionale... Tutto tornami uguale. Nuovo tono normale gli adottati suoi occhiali; l'addolciscono, e sento motivar sentimento.

Il Sincerista

Di maggio segni di vita rivelasti dal materno olvo, / per la gioia nostra ci parve il mondo e l'infinito cielo, / di nuova beltà e grazia lucea la madre tua, / nell'attesa di più lieta novella nel cor t'ergemmo un altare; / ma la tua alba sognata radiosa si velò di pianto / le travolgate carni i bisturi incluse della genitrice / che per la tua vita alla prova mosse con luminoso viso, / sparse l'Idio i nostri disegni, per i suoi ai mortali ignoti / dalla terra al cielo involò la tua anima di giglio. Di bianco vestita come bimba a primo eucaristico convito, / con gli occhietti chiusi come miti fiorellini a sera, / non d'estinta pare il sonno ma di viva pargioletta, / nella piena del dolore sperai per breve che venisse / lieve fato o leggero moto dal tuo corpicino d'angelic fatta, / amoroso nella picciola barba ti composi, / nel separarmi lo spasimo sentii dell'addio.

La mamma inferma lo sguardo volge intorno desiosa di mirarti / di sentire della tua voce l'arcano suono, la tua rosea bocuccia al seno, / le parlò il silenzio ed infinita tristezza tinge il pollice viso, / l'impietri fiero sconforto che non sana balsamo terreno; / di te deserti ci consola la speranza cara che un di / nel tuo regno beato s'uniranno per sempre l'anime nostre.

(Napoli) Avv. Enrico Caracciolo

Contraddizioni

Il sole
bagna
il fuoco dell'odio
L'amore
muore
prigioniero
in una cella buia
dove
sconosciuto è
il peccato di Essere
Uomo
Il Sole
bagna
il fuoco dell'amore
L'odio

Incompiuta

E' una storia da 4 soldi
E' una storia di peccato
di un sogno mai oppagato
che per caso si è perso
nell'oceano della pazzia
dove
lentamente
senza un verso
scivola l'anima mia
Ma quale
E' una storia da 4 soldi.
(Mercogliano) Alberto Maletta

"Invento"

Invento un
sogno bellissimo
per un'illusione
perduta.
Invento un
volo di rondini
laghi immensi
prati verdi
coriandoli di cielo
notti di stelle
un sorriso nel
tuo sguardo.
Invento un'oasi di pace
per questi miei giorni.

(Materdomini) Vanna Nicotera

I risultati del Concorso di poesia singola, raccolta di poesie, poesia d'amore, poesia dialettale e libro di poesia, di sagistica e racconti, narrativa e letteratura per l'infanzia e di critica, pubblicati tra il 1973 ed il 1978, indebito a Loco dei Marsi sotto il patronato della Regione Abruzzo e L'E.P.T. dell'Aquila, saranno resi noti entro la fine del corrente Marzo. Il termine per l'invio degli elaborati e delle opere è scaduto il 31 gennaio. Per altre notizie rivolgersi alla Segreteria del Premio Fucino, 67056 Loco dei Marsi (L'Aquila).

Lo spartistrada all'incrocio della Tengana

L'alluvione dell'Ottobre 1954 fece rovinare l'antica cappella delle Anime del Purgatorio che sorgeva sull'incrocio tra la Statale 18 per Salerno e la strada provinciale per Castagneto. Fu provveduto alla sistemazione dell'incrocio, allargando col fare scomparire completamente la cappella ed opponendo una ringhiera di ferro per dividere l'innesto dell'una strada sull'altra. Purtroppo quella ringhiera non risultava visibile di notte agli automobilisti, e l'ondatura della strada statale portava, per inclinazione naturale, proprio contro la ringhiera, sicché coloro che non conoscevano l'inconveniente erano portati a sbattervi contro, con conseguenze che furono mortali per due o tre casi. Poliché ci rendemmo conto della causale, invano levammo sul nostro Castello agli organi competenti la invocazione perché provvedessero a collocare uno scudo di segnalazione stradale all'inizio della ringhiera per avvertire gli automobilisti del pericolo. Ma la buona ventura volle che un con-

cittadino prendesse l'iniziativa di applicare tale scudo, e da allora nessun incidente si è verificato più su quell'incrocio, e non si è lamentato più alcun morto.

A distanza di anni, però, poiché lo scudo era andato in malora per ruggine ed il vento lo aveva divelto, eguale invocazione ci fu da parte nostra per il ripristino prima che qualche sventurato ci rimettesse la vita; ma anche questa volta l'invocazione rimaneva senza eco, finché pensammo di rivolgerla attraverso la Radio del Castello tanto al concittadino Michele Lanzavecchia, assunto di pubblicità stradale con sedi in Cava e Salerno, il quale peraltro era stato al primo spontaneo installatore del precedente segnale, quanto ai concittadini Paolillo, titolari della omonima Ditta di ferro per costruzioni in Cava ed in Salerno, e questi con sollecita ed ammirabile comprensione hanno risolto l'inconveniente fornendo i secondi materiali ed il primo la manodopera per ripristinare il vecchio scudo

che ora è ben visibile e divide in maniera più che conveniente l'imboccatura delle due strade, sconsigliando così che qualche altro sventurato automobilista ci possa rimettere la pelle per l'avvenire. Ai concittadini Lanzavecchia e Paolillo la nostra ammirazione, e la gratitudine degli ignoti che per la mancanza dello scudo, sarebbero stati predestinati ad una morte atroce.

CAVA 'E SERA...

(Ad una Cavesina che ammira)
Po stu cielo celeste e lucente
nun vide guardano
'sti stelle 'mbrilla?...
E 'sta luna, nu' vide 'sta luna
co saglie e suspira
e cchiù ghianco se fa?...
Ma stasera 'a serata è cchiù doce,
luna e stelle t' a vonno 'ncantà!...
Ma tu Cavesina...
Ma tu Cavesi!
Si nun guude stasera st'ammore,
'o ncanto 'e chest'ore,
se sclupa, accusi!..

Adolfo Mauro

A Salerno il convegno sul controllo della spesa pubblica e delle entrate

Corte dei Conti e Costituzione, zione delle sezioni riunite, decentramento regionale e controllo della contabilità delle regioni e degli enti locali, rapidità dei controlli preventivi, informazione pubblica diffusa per la collettività dei risultati, funzioni amministrative e giurisdizionali, competenza dei pretori del lavoro per le pensioni, esigenze di coordinamento della finanza pubblica italiana nella Comunità Europea sono stati gli argomenti riassunti negli interventi del prof. Giuseppe Abbamonte, del consigliere Salvatore Buscema, del prof. Carlo Pace, del sen. avv. Edoardo Penna, del cons. dott. Silvano Covelli e del prof. prof. Mario Sandulli.

La necessità di una riforma della contabilità di Stato per la programmazione economica con la collaborazione dei giuristi degli economisti con i politici, ristruttura-



MOBILI CASABURI - Via Papa Giovanni XXIII, 12 - Via G. Mariotti Castaldi, 47 - 49

Tel. 842962 - 844482 - CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

ECHI e faville

Dal 1° Gennaio al 6 Febbraio i nati sono stati 73 (f. 43, m. 30) più 21 fuori (f. 10, m. 11); i matrimoni 16 ed i decessi 27 (f. 12, m. 15) più 6 nelle comunità (f. 2, m. 6).

x x x

Paolo è nato dall'ins. Vincenzo Ferrara e Vincenza Abate.

Raffaele è nato dal Prof. Giuseppe Paganò e Rosa Ruggiero.

Chiara è nata dall'ins. Mario Foresta, consigliere comunale, e Liliana Sorrentino, impiegata.

Carlo, dal Dr. Marcello De Simone, medico, e ins. Angela Conte Gianluca, dal Cpt. L. C. Umberto del Vecchio e Lucia Cerenzia.

Paolo Andrei Giovanni da Armando Casaburi, mobiliere, e da Genoveffa Scarlino.

Paolo è nato dal Rag. Antonio Paolillo e dalla Rag. Annarosa Apicella, e si unisce alle sorelline Mariarosaria e Paola per la felicità dei genitori, dei nonni Dott. Paolo Paolillo, del quale ha preso il nome, ed Irene Galdi, e Guglielmo Apicella e Filomena Toriello. Auguri da zio Mimi.

x x x

Pasquale Di Mauro di Enrico, ottico ed orefice, e di Ada Lambiasi, si è unito in matrimonio con Maria Giovanna Ferrioli, di Alfonso e di Anna Palmieri nella chiesa del Duomo.

Il Dr. Raul Nardone di Giuseppe e di Dolores Campana da Napoli, si è unito in matrimonio con Francesco Vitagliano dell'Ing. Amerigo e di Marina Giuliano nella chiesa dei Cappuccini.

x x x

Ad anni 74 è deceduto Ferruccio Verin che fu instancabile lavoratore del legno ed ora godeva la meritata pensione.

Ad anni 48 è deceduto improvvisamente l'appuntato dei CC. Ugo Giordano, che a Cava era molto popolare per i suoi modi cortesi e rispettosi ed aveva attratto le simpatie di tutti pur svolgendo il suo compito con il massimo zelo e con il massimo scrupolo. Alle esequie sono intervenuti gli ufficiali dei CC. suoi comandanti, le rappresentanze della P.S., i Vigili Urbani e numerosi cittadini.

Un picchetto di carabinieri ha reso gli onori alla salma all'ingresso del Duomo dove si è svolto il rito funebre. La cittadinanza è rimasta molto scossa soprattutto ricordando la bontà di animo dello scomparso, e si è unita al dolore della giovane vedova Claudio Cerbarano e dei piccoli due figliuoli, un maschietto ed una femminuccia.

Ad anni 72 è deceduto Elvira Zinco ved. Siani, agricoltrice, vedova dell'indimenticabile Peppino, lotto della salita dei Cappuccini, che dal dopoguerra si era trasferita a S. Cesario. Ai figli Giovanni, Antonio ed Eugenio, alle figlie Elisa, Luisa e Maria, ed ai parenti tutti le nostre sentite condoglianze.

DOITSCHEN TRIBUNE

Tribuna Tedesca

Tribuna Tedesca